

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVII N. 1

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GENNAIO 1982

FINIS POLONIAE?

Nella sfortunata insurrezione del 1794 l'eroe nazionale polacco Tadeusz Kosciuszko gridò sconfitto "Finis Poloniae!". Il motto torna spontaneamente alla memoria mentre la coltre della normalizzazione militare comunista si stende, per procura dell'URSS, sull'infelice paese. Un giornale mazziniano non può che esprimere simpatia per la nazione che fu sorella della nostra nel risorgimento, dalla Młoda Polska affratellata con la Giovine Italia e la Junges Deutschland nella mazziniana GIOVINE EUROPA fino ai combattenti polacchi nelle guerre della liberazione italiana, ricambiati dal cavalleresco sacrificio di Francesco Nullo.

Ma è con un certo fastidio che si è costretti ad affiancarci all'immenso e per lo più retorico verbalismo di partiti, di associazioni, di intellettuali che si prodigano in condanne del generale Jaruzelskj evitando di parlare di Breznev: perfino il più servile dei partiti comunisti, quello del francese Marchais, ha protestato presso il generale! Non parliamo di quello italiano sedicente "europeista", maestro in deplorazioni verbali a doppio senso.

In realtà l'Occidente - diciamo meglio l'Europa, al solito equivocamente incerta - non ha fatto altro che stare alla finestra preoccupato solo che l'intervento di Mosca diventasse troppo scoperto. Ma il mercato di Yalta - e Breznev lo ha ricordato senza mezzi termini - pesa sinistramente dopo che è stato ribadito dalla Conferenza di Helsinki. Ancora una volta l'impero sovietico ha segnato un punto a suo vantaggio, come lo ha segnato in Afghanistan dove la via al mare caldo è aperta.

Dalla quarta spartizione del 1939 - quando von Ribbentrop e Molotov si divisero le spoglie - alla quinta del 1945, in cui dieci milioni di polacchi furono deportati nella Prussia orientale artificialmente battezzata "territorio recuperato" per lasciare mezzo paese all'URSS, la sorte della Polonia è decisa. Invano il romanticismo di Solidarnosc si è battuto per strappare al dominatore sovietico l'unica cosa che esso non può concedere: libere elezioni. Neanche la straordinaria circostanza di un pontefice polacco ha potuto impedire la Realpolitik e viceversa, segno pericolosissimo, sono riapparsi segni di antisemitismo: il regime sfrutta un'antica ignobile malattia nazionale.

Ma la vicenda non sarà stata inutile, come ha ben intuito un grande russo, Sacharov, dal suo confino di difensore dei diritti umani. Diciamo con le parole, che Mazzini scriveva nel 1846 a un meeting degli "Amici della Polonia": "La causa della Polonia è santa, santa per i suoi diritti eterni, per la posizione che occupa nel movimento dei popoli slavi, santa per i servizi che ha reso in passato all'ingrata Europa. Gli amici della libertà e del progresso possono differire nelle loro considerazioni sulle forme politi-

che e sui sistemi sociali, ma per quel che riguarda i diritti della Polonia e l'infamia dei suoi oppressori non possono che essere penetrati di uno stesso sentimento".

Giuseppe Tramarollo



Associazione Mazziniana Italiana

Italiani,

l'anno centenario della morte di Garibaldi ripropone alla meditazione di tutti i cittadini della Repubblica, fuori da ogni speculazione di parte, la figura del congiurato della "Giovine Italia", del guerrigliero americano, del difensore della Repubblica Romana, del condottiero dei Mille, del protagonista sempre vittorioso della liberazione d'Italia e dell'estrema difesa della Francia.

Il militare non soverchiò mai il cittadino, il patriota non offuscò mai l'europeo, l'italiano non cancellò mai il sostenitore della libera e pacifica convivenza di tutti i popoli.

Cittadini,

nel 1864, in casa del profugo russo Aleksandr Herzen a Londra, Mazzini accomunò in commosso saluto Garibaldi "vivente incarnazione della libertà e dell'alleanza dei popoli" e la "infelice, santa, eroica Polonia". Rispose Garibaldi salutando in Mazzini l'amico e il maestro "che solo aveva conservato il fuoco sacro, vegliando quando tutti dormivano".

Nel ricordo dei due grandi italiani, che tutto diedero senza nulla chiedere, sappia il Paese superare in disciplina e serietà le dure difficoltà del momento.

La Direzione Nazionale

GIUSEPPE GARIBALDI 1807-1882

Coraggio pressochè sovrumano e sguardo d'aquila sulle menome circostanze della battaglia e rapidità di partiti e pertinacia nell'eseguirli sono rare doti che splendono in armonia mirabile nella mente di Garibaldi. Ma sta innanzi a tutte l'essere incarnazione vivente del pensiero del Popolo, dell'anima dell'Italia.

Garibaldi è grande segnatamente perchè in lui vivono gli istinti, le speranze, la fede, l'audacia della Nazione; perchè egli più che ogni altro fra i condottieri delle nostre milizie ha sentito profondo nel cuore il rintocco dell'ora di risurrezione.

Egli è il Milite di una IDEA. E quell'idea, l'idea di un Popolo risorto, di una Italia chiamata da Dio a costituirsi, muove con lui, lo ispira sul campo, affascina amici e nemici, gli spiana le vie.

Giuseppe Mazzini, 1860

LA LEZIONE CIVILE DI FERRUCCIO PARRI

Appena rientrato dai solenni funerali di Stato di Ferruccio Parri, voglio scrivere di lui. E poichè la rilettura delle sue opere e il giudizio sopra la sua azione quale Capo della Resistenza e presidente del primo governo dell'Italia liberata è da tempo al vaglio degli storici, ritengo più consono alle mie possibilità e al mio stato d'animo riferirmi ad alcune testimonianze.

Ricordo Parri nel 1945, subito dopo gli avvenimenti dell'aprile, quando venne a Roma per incontrarvi la Direzione del partito d'Azione, in via Sistina, 91. Tra i presenti, Emilio Lussu, Ugo La Malfa, Oronzo Reale, Francesco Fancello, Filippo Caracciolo. Nell'immediatezza della lotta decisiva contro il nazifascismo, ci parlava concisamen-

te, sottovoce, con un'esposizione quasi ragionieristica delle forze in campo, degli obiettivi raggiunti, delle perdite subite. Era un combattente schivo - lo sapevamo - nonchè un espositore lontano quanto mai dall'intento retorico, come fosse distaccato anche nel momento della maggiore angoscia, eppure ci fece fremere quando disse, portandosi al volto una mano: "È scorso tanto, tanto sangue...".

Dopo qualche settimana, quel capo preciso e meditabondo della multiforme guerra partigiana era presidente del Consiglio dei ministri, in un paese che bisognava tutto rimettere in piedi, per il quale ogni ansia era fondata, da quella per il pane a quella per la sopravvivenza dello Stato. Furono insosti-

tuibili in quei mesi la sua capacità di lavoro, la sua pazienza, la sua tenacia. Si recò tra l'altro a Napoli, in visita alla Camera del lavoro. Assistetti io stesso alla protesta beccata che la popolazione stretta tra i noti disagi in atto e le manovre volte a sfruttarli, gli inscenò contro. Vidi anche la sua dignità, quasi che accantonasse l'indubbia amarezza. Contemporaneamente a quel fatto negativo all'interno dell'Italia, all'estero, sul piano internazionale, era proprio il prestigioso "Maurizio" a garantire al mondo e soprattutto agli alleati, assieme alla nostra cobelligeranza, la fondamentale verità che il popolo italiano voleva non identificarsi con la maledizione del nazi-fascismo. Quello stesso pacato Parri trovò di lì a poco l'energia per fare arrestare i capi separatisti in Sicilia, tagliando alla base una pericolosa assurdità. Un esempio di cui tener conto, ora che, sia pure da punti di partenza assai differenti, un vento altrettanto assurdo sembra voler accennarsi in Sardegna.

Durante il primo Congresso del P.d.A., a Roma, nel 1946, tra le diverse concezioni strategiche e politiche che costituivano il tormento del partito, si era divisa, soprattutto ad opera di La Malfa, la creazione di una maggioranza convergente al centro intorno a Parri, escludendo, mediante "il taglio delle ali", le due estreme formazioni: a destra Paggi, Albasini, Scrisati, Pischel, Salvatorelli e altri, e a sinistra Lussu, De Martino e il gruppo dei fiorentini. Nel tumulto passionale che accompagnò il voto sulle mozioni, Tristano Codignola espresse pubblicamente il dubbio che noi del centro si volesse sfruttare il prestigio del Capo partigiano dell'Italia tutta, Maurizio, per varare una soluzione manovrata. Era tale la riluttanza scrupolosa di Parri su questo tasto, che si precipitò - lo vedo ancora - letteralmente alla tribuna, per ritirare la sua sottoscrizione alla mozione di centro, concordata con tanta fatica. Ne conseguì la dissociazione tra i gruppi di presumibile maggioranza in seno al partito, con lo sbocco alla scissione, in un pathos di sofferti contrasti.

Io poi vidi Ferruccio all'opera per organizzare quelli che uscivano dal Partito d'Azione, perchè questo non diventasse (secondo la sintesi che ne fece La Malfa) "una delle tante eresie del socialismo". Nelle settimane che seguirono, non sembrò appariscente l'apporto di Parri al Manifesto per il Movimento della democrazia repubblicana, che febbrilmente andavamo elaborando, soprattutto per merito di La Malfa, Raghianti, De Ruggiero, Salvatorelli e Fenoaltea. Eppure considerava, Parri, il nuovo sforzo politico, come un programma da compiere con la stessa doverosa precisione metodica alla quale si era ispirato per guidare la Resistenza. E ricordo che considerava con simpatia particolare i nostri sforzi per dar vita, a Roma, a un'organizzazione nazionale e a un giornale (per il quale prevalse la scelta del titolo, in seguito a un referendum interno che io stesso condussi, di "Sinistra democratica").

A fine febbraio del '46, Parri presentava alla stampa, sempre in Roma, a Palazzo del Drago, il Movimento della democrazia repubblicana, che avrebbe partecipato alle elezioni del 2 giugno con il contrassegno dello scudo con la stella. Ai giornalisti che gli indicavano la quasi identità del Movimento con il Partito repubblicano italiano, rispondeva pazientemente con meticoloso riferimento alle differenze storiche e alle accentuazioni presenti, che, a suo giudizio,

ponevano il Movimento in una condizione più modernamente ricettiva verso i fermenti di rinnovamento politico della nuova società italiana.

Dopo "Giustizia e Libertà", egli sosteneva, era stato il Partito d'Azione a sentire profondamente l'esigenza di superare schemi politici tradizionali e ne aveva fatto oggetto di approfondite e appassionate meditazioni, a partire dagli anni '30. Grande fu la sua amarezza, ma pur sempre contenuta, per i risultati elettorali: è noto che, soprattutto per la legge non lealmente proporzionalistica, le illusioni del Movimento di democrazia repubblicana non ebbero riscontro e due soli candidati furono eletti alla Costituente: Parri e La Malfa. Allora, la quasi totalità della Democrazia repubblicana confluita nel PRI in seno al quale Parri per qualche tempo, prima di angosciarsi e sempre

dignitosi ripensamenti, seguì le battaglie per l'Alleanza atlantica e per la Federazione europea, oltre a quelle per la solidarietà democratica e la ricostruzione nazionale.

Infine, mi è dolce ricordare gli innumerevoli gesti di simpatia, le brevi confidenze, la bonaria cordialità di Ferruccio Parri, mio compagno, assieme ad Ernesto e Ada Rossi e a Fancello, nella gelosa impresa di assistere l'amatissimo Vincenzo Calace lungamente malato, eppure mio compagno di viaggio, in vagone letto, tra Roma e Strasburgo: con la signora Esther, sempre, e perfino, le ultime volte, con l'infermiera. Ricordo quando, con un sorriso ch'era insieme triste e incoraggiante, mi annunciò che era "costretto a lasciare".

Michele Cifarelli

CRONACHE DELL'AMI

SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare SN 1/82
Prot. 2232
Milano, 20 gennaio 1982

Alle Sezioni e
ai Segretari dei Comitati Regionali
Ai Soci Isolati
Ai Componenti gli Organi Direttivi
A IL PENSIERO MAZZINIANO

OGGETTO: Tesseramento-abbonamento 1982

Cari Amici,

è aperta la campagna per il tesseramento 1982: come è noto per delibera della Direzione Nazionale la quota sociale e l'abbonamento a IL PENSIERO MAZZINIANO sono conglobati in unico versamento annuo fissato, per il 1982, in L. 8.0000-.

MODALITÀ

1 - PER LE SEZIONI:

A) I Responsabili, raccolte le quote sociali, le invieranno *esclusivamente alla Segreteria Nazionale* con versamento su CCP n. 36027209 intestato alla stessa, indicando sul bollettino precisa causale. Redigeranno inoltre in *triplice copia* l'elenco dei soci che hanno versato, completo di nome indirizzo telefono e indicazioni della quota versata ed eventuale oblazione, servendosi del modulo di cui alleghiamo modello (MOD. A). Di tale elenco la prima copia dovrà essere inviata *contemporaneamente* al versamento in CCP alla Segreteria Nazionale, la seconda alla Direzione del PENSIERO MAZZINIANO (via R. Manna 20 - 26100 CREMONA), la terza dovrà essere trattenuta agli atti della Sezione.

Per ragioni di praticità preghiamo i Responsabili di volersi cortesemente provvedere per tempo di un certo numero di copie del modulo mediante fotocopiatura di quello allegato, a carico della Sezione.

Onde evitare ritardi nell'invio del giornale suggeriamo di provvedere tempestivamente all'invio degli elenchi a mano a mano che sarà stato raccolto un certo numero di quote, senza attendere che la raccolta sia ultimata. I tagliandi delle tessere potranno invece essere inviati come in precedenza alla Segreteria Nazionale alla fine delle operazioni di raccolta delle adesioni.

IMPORTANTE: tutti i tagliandi resi alla Segreteria Nazionale debbono recare la *firma del socio*.

Resta naturalmente facoltà delle Sezioni richiedere al Socio contributo aggiuntivo da trattenere a favore della Sezione, da registrarsi alla voce "oblazione".

B) La corrispondenza riguardante il giornale e la sua distribuzione (articoli, notiziari, segnalazioni, corrispondenza degli abbonati ecc.) continuerà ad essere inviata *direttamente alla Direzione del giornale a Cremona*.

2 - SOCI ISOLATI:

verseranno le quote alla Segreteria Nazionale come sopra e ne invieranno comunicazione con nome e indirizzo alla Segreteria Nazionale e, in copia, alla Direzione cremonese del giornale, servendosi del modulo allegato (MOD. B).

3 - TESSERAMENTO 1981

Preghiamo i Responsabili delle Sezioni e i Segretari Regionali che ancora non avessero ultimato le operazioni relative al 1981, di completare tempestivamente versamenti, invio elenchi e rinvio dei tagliandi controfirmati dai soci.

Ringraziando per la gentile collaborazione auguriamo buon anno.

LA SEGRETERIA NAZIONALE
Liliana Richetta e Maria Pia Roggero

SEGRETERIA NAZIONALE

Circolare SN 2/82
Prot. 2237
Milano, 20 gennaio 1982

Alle Sezioni e ai Soci Isolati
Ai Segretari Comitati Regionali
Ai Componenti gli Organi Direttivi
A IL PENSIERO MAZZINIANO

OGGETTO: 1) Centenario di GARIBALDI:

- a) Manifesto
 - b) Proposte attività locali
- 2) Iniziative AMI 1982: calendario di massima.

Cari Amici,

1) a - ricorrendo quest'anno il *centenario della morte di Garibaldi* la Direzione Nazionale dell'AMI ha ritenuto opportuno redigere un *Manifesto*, di cui Vi alleghiamo il testo con preghiera di darne *massima diffusione* (stampa, manifesti murali, volantini, radio-TV ecc.).

b - Alleghiamo pure un elenco di *suggerimenti e proposte di attività* ritenendo che possano tornare utili alle iniziative che ogni Sezione o Comitato o singolo iscritto vorrà promuovere in loco per *celebrare il Centenario*.

2) Per ottemperare a richieste pervenute, e al fine di contribuire ad un miglior coordinamento organizzativo favorendo la massima partecipazione possibile dei Soci alle nostre attività, Vi comunichiamo qui di seguito, sulla scorta delle informazioni finora inviateci dalle Sezioni, un *Calendario di massima delle iniziative AMI previste per il 1982*:

MILANO:
Ciclo conferenze "Milano per Voi" su GARIBALDI E LA LOMBARDIA (febb.-marzo) in collaborazione con il Comune di Milano.

CREMONA:
Convegno e Mostra su "Emancipazione femminile e pensiero mazziniano" (fine febbraio).

FIRENZE:
Concorsi scolastici su temi mazziniano-garibaldini e inaugurazione nuova sede (febb.).

Mostra documentaria "DONNE IERI" (2a metà di marzo)

ROMA:
Mostra documentaria "DONNE IERI" (data da definire)

LIVORNO:
Convegno naz. AMI "Mazziniano e garibaldinismo nella storia del Risorgimento Italiano" (aprile)

SARDEGNA:
Convegni a Cagliari e Sassari su: "Garibaldi e la

Sardegna con manifestazione finale a Caprera (maggio).

JESI:
Ciclo 6 conferenze su: "I problemi dello stato repubblicano" (v. Calendario su PENSIERO MAZZINIANO dic. 1981).

TRENTO:
Mostra iconografica garibaldina (data da definire).

BERGAMO:
Convegno sul garibaldino Francesco Nullo, martire in Polonia (data da definire).

TRIESTE:
Celebrazione centenario del sacrificio di G. Oberdan (data da definire).

COREDO-VAL DI NON:
Seminario residenziale su "Educazione al civismo europeo" (agosto).

MILANO-VERONA-BRESCIA:
Serie di conferenze del prof. S. DELUREANU su "Garibaldi e i Romeni" (ottobre-novembre).

Sono inoltre previste iniziative per celebrare il 150 anniversario della nascita di **Jessie WHITE MARIO** e il centenario di **Giacomo MEDICI** (sedi e date da definire).

Gradiremo e ritrasmetteremo comunicazioni su altre eventuali iniziative programmate da Sezioni e Amici.

Vi auguriamo buon lavoro, restando a disposizione per ogni occorrenza.

Fraterni saluti

LA SEGRETERIA NAZIONALE
Liliana Richetta e Maria Pia Roggero

Indicazioni e suggerimenti per attività promosse dall'AMI per celebrare il

CENTENARIO GARIBALDINO

Il 1982 è il centenario (2 giugno) della morte di **GIUSEPPE GARIBALDI**: l'affiliato alla **GIOVINE ITALIA**, il difensore della Repubblica Romana, divenuto eroe nazionale italiano, riconobbe nel 1864, nel celebre brindisi di Londra in casa di A. Herzen, il suo debito verso Mazzini.

L'AMI deve mettere in rilievo questi aspetti durante la celebrazione del centenario: i Comitati Regionali, le Sezioni, i Soci isolati si uniformino a questi consigli:

- a) chiedano SUBITO di far parte dei comitati locali comunali, provinciali, regionali già costituiti per la celebrazione o ne promuovano la costituzione, interpellando - dove esistono - i comitati dell'Istituto di Storia del Risorgimento, le Deputazioni di Storia Patria, le sezioni della Federazione Nazionale Volontari e Reduci Garibaldini, le Fratellanze o Società Operaie intitolate a Garibaldi;
- b) partecipino ufficialmente alle manifestazioni con propri rappresentanti, offrano eventuali oratori che rileveranno la fratellanza mazziniano-garibaldina;
- c) dovunque esistono monumenti, busti, lapidi a Garibaldi (o, in difetto, targhe di denominazione varia) curino l'apposizione di corone in date significative: per es. IX febbraio (Repubblica Romana), XXIV maggio (intervento), 6 maggio (partenza dei Mille), XX settembre (liberazione di Roma), 4 novembre (unità nazionale) ecc.;
- d) promuovano con opportuni accordi con Direzioni didattiche, Presidenze di scuole medie, Provveditori agli studi concorsi volontari a premio per scolari (disegni sull'epopea garibaldina) e per studenti (saggi su aspetti del garibaldinismo);
- e) organizzino presso le principali librerie locali "vetrine garibaldine" di pubblicazioni di e su Garibaldi;
- f) organizzino discorsi e dibattiti su Garibaldi o su figure locali della epopea garibaldina: ad es. NULLO a Bergamo, BIXIO a Genova, BEZZI a Trento, DUDOVICH a Trieste, PILO a Palermo, MUSOLINO in Calabria, BRUSCO ONNIS a Cagliari ecc.;
- g) promuovono "tavole rotonde" sul volontarismo garibaldino (lotte americane, spedizioni di Grecia e dell'Argonna, partecipazione alla Resistenza in Spagna, in Italia, in Jugoslavia ecc.);
- h) suggeriscano agli assessorati comunali, provinciali, regionali alla Cultura la ristampa e la diffusione (specie nelle scuole) di classici brevi testi su Garibaldi: per es. il discorso in morte di Garibaldi di G. Carducci, o quello di G. Bovio o quello di A.G. Barrili;
- i) offrano a Direzioni e Presidenze scolastiche un ritratto di G. Garibaldi.

GIUSEPPE MAZZINI E LE LOTTE FEMMINILI

La donna, secondo il pensiero di Giuseppe Mazzini, si presenta come punto di riferimento per la formazione non solo della famiglia ma anche della società.

Non deve perciò essere più relegata accanto al focolare ma deve rendersi consapevole della realtà che la circonda e partecipare alla vita collettiva su di un piano di assoluta parità di diritti politici e civili nei confronti dell'uomo.

L'attualità del pensiero mazziniano, palesemente tangibile, è stata messa in giusta luce dal Convegno dell'Associazione Mazziniana Italiana, tenutosi a Bologna lo scorso novembre col patrocinio della Regione Emilia-Romagna, contemporaneamente alla mostra documentaria "Donne Ieri". Le donne bolognesi hanno aderito entusiasticamente

quali l'educazione, la famiglia, il lavoro e la situazione legislativa.

La documentazione fornita sia dagli interventi che dai pannelli della mostra ha messo in luce le protagoniste di quelle battaglie culturali e di costume per raggiungere il fine della parità dei diritti sul piano giuridico e sociale. Attraverso mille canali si sono raccolte notizie e immagini, le più significative della vita e delle opere di queste donne: incominciando dalle "pioniere" sulla strada dell'emancipazione femminile come Eleonora Pimentel Fonseca, Bianca Milesi Mojon, carbonara e mazziniana, Laura Solera Montegazza, Teresa Kramer Berra e Giuditta Belleiro Sidoli che dedicarono la loro vita alla cospirazione e all'azione per l'unità repubblicana della patria; continuando la rassegna con la bolognese Anna Grassetto Zanardi che sotto l'aspetto di una tranquilla madre di famiglia nascondeva doti eccezionali di capacità organizzativa volta alla vittoria della causa nazionale.

Sin dalla fine del secolo XVIII e per tutta la durata del XIX, perciò, le donne si impegnarono con la loro professione, anche quella giornalistica, a "educare" le altre donne per l'affermazione dei loro diritti.

Vari sono gli esempi, dalla stessa Fonseca che scrisse articoli su "Il Monitore Repubblicano" a figure fin ora sconosciute, come Gualberta Alaide Beccari che operò in questa direzione impegnando tutta se stessa e le proprie finanze nel giornale "La Donna", edito a Padova, Venezia e Bologna per circa un ventennio dal 1868 al 1886.

Conoscere questi aspetti ignorati o assai poco noti della lotta per l'emancipazione femminile ha sorpreso e interessato il pubblico vasto e sempre numerosissimo, anche perchè evidentemente la manifestazione ha risposto a vari interrogativi che ci poniamo quando vogliamo risalire alle radici della nostra esistenza e degli innumerevoli problemi della società in cui viviamo. L'impegno civile che noi donne oggi ci preoccupiamo di attuare, era stato pensiero ricorrente di Anna Maria Mozzoni, giornalista e redattrice dell'ultimo giornale mazziniano "La Roma del Popolo" del 1871; la sua opera fu tesa all'affermazione della dignità, soprattutto, e dei diritti della donna in ogni campo sociale, politico, giuridico e a qualsiasi ceto appartenesse.

Accanto a questa donna non si può non ricordare l'opera di Anna Kuliscioff, l'altra esponente più conosciuta del femminismo italiano. Mentre la Mozzoni di formazione mazziniana concepì l'emancipazione femminile come un grande ideale sociale e distinto dalla lotta di classe, la Kuliscioff affrontò, invece, il problema dal punto di vista marxista e intese la questione dei diritti femminili concomitante con quello di tutti gli sfruttati e risolvibile all'interno della lotta di classe.

È stato desiderio informatore del convegno e della mostra rappresentare, attraverso epoche diverse e diverse situazioni, il filo ideale della lotta per la conquista di giusti traguardi che ancor oggi non sono stati del tutto raggiunti; questo filo deve essere ripreso dalle donne di oggi al fine di trovare la loro vera identità e dare il proprio apporto concreto in questa società spesso alienante. Sarà necessario quindi per noi donne approfondire, con la raccolta di altri documenti, il discorso per conquistare il nostro ruolo nella società.

Adesso la mostra continua il suo cammino per Firenze, Roma e altre città; è nostra speranza che raccolga il consenso di altre donne, come lo è stato nelle città dove è stata già presentata, quali Milano, Trento e Bologna.

A Bologna, infatti, è rimasta per un mese presso il centro civico del quartiere Mazzini per iniziativa dell'assessorato al Decentramento del Comune di Bologna e nella provin-



IFIGENIA ZAULI SAIANI
nel 1831

alla manifestazione sia con la loro presenza sia con il proprio apporto professionale: le assessori alla Pubblica Istruzione e al Decentramento del comune di Bologna; docenti dell'Università degli Studi di Bologna e delle scuole medie e superiori; giornaliste, studiose e rappresentanti di varie regioni del Movimento Femminile Repubblicano e studenti di qualsiasi livello hanno portato la loro testimonianza e la loro esperienza di impegno civile nella società.

I numerosi interventi che si sono succeduti a ritmo incessante nel corso delle tre giornate di studio hanno focalizzato l'attenzione dei presenti sulla reale entità del fervido femminismo risorgimentale e mazziniano delle donne repubblicane e sul contributo che queste donne hanno dato al movimento di emancipazione femminile.

Queste figure, questi ritratti efficacemente delineati e inseriti nel loro contesto storico, negli avvenimenti, nelle vicende culturali, sociali e politiche di quegli anni hanno interessato i presenti, le personalità istituzionali e politiche, fra cui il sindaco di Bologna, Zangheri, i parlamentari Biasini e Cifarelli, il consigliere repubblicano Stelio De Carolis in rappresentanza del Consiglio Regionale.

Sono giunti, inoltre, moltissimi messaggi di adesione tra i quali basti ricordare quelli del presidente del Consiglio Spadolini e del presidente della Regione Turci.

Con questa manifestazione si è voluto approfondire la questione della emancipazione femminile sul piano culturale proprio nel momento in cui si cercava di coinvolgere quadri e base sulla formulazione di leggi che avessero come obiettivo il riconoscimento del disagio reale nel quale si trovava a vivere la donna e, poi, di risolvere i problemi di fondo

cia, come nella Pinacoteca di Pieve di Cento, ha continuato a "dare" qualcosa di nuovo al pubblico, soprattutto di giovani, che numerosissimo è andato a vederla.

Come ha osservato Giuseppe Tramarollo nella sua relazione conclusiva, "il convegno ha dimostrato come il Mazzini abbia per primo posto negli stessi termini la liberazione dell'operaio dall'oppressione economica e la liberazione della donna dall'oppressione non solo economica, ma legale". La constatazione dell'attualità del pensiero mazziniano, emersa chiaramente dal Convegno, ci spinge a continuare su questa strada.

Maria Luigia Casalengo

NOVITÀ LIBRARIE

GIUSEPPE TRAMAROLLO - Giornalismo di libertà, Ed. P.A.C.E.-Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 128, L. 3.500

I dieci saggi qui raccolti ripercorrono l'itinerario della storia del giornalismo di libertà, dove più che le personalità dei giornalisti - Verri, Mazzini, Ghisleri, Conti - sono analizzati i caratteri specifici di questo fenomeno. Il giornalismo mazziniano nasce a Marsiglia nel 1832 con la rivista clandestina "La Giovine Italia": Mazzini fu soprattutto un giornalista, che si valse della stampa periodica in tutte le forme per sostenere il suo complesso programma, convinto dell'importanza capitale del mezzo giornalistico per la formazione dell'opinione pubblica.

Una ricca bibliografia completa in modo adeguato gli interessanti e vivaci saggi.

AA.VV. - Salvatorelli storico, Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1981, pp. 174, L. 12.000

Sono usciti gli Atti del Convegno di Studi organizzato nel 1980 dalla Associazione Mazziniana Italiana di Napoli su "L'opera storica di Luigi Salvatorelli", con una premessa di Tessitore e relazioni di Agnelli, Colombo, Compagna, Galante Garrone, Galasso, Parente, Spadolini e Tramarollo. Il volume, che può essere richiesto anche alla sezione AMI di Napoli, via D. Fontana, 49 (Presidente Dr. Gennaro Zanelli), dà un notevole contributo alla riscoperta dell'opera di uno storico che ha avuto grande parte nella formazione ideale di alcune generazioni di giovani italiani tra le due guerre e protagonista, spesso dimenticato, dell'Italia civile. Ne viene fuori il ritratto esauriente della complessa storiografia salvatorelliana, dalla storia del Cristianesimo alla storia del Risorgimento.

GIUSEPPE TRAMAROLLO - Risorgimento in Sicilia, Ed. Evoluzione Europea, Cremona 1981, pp. 96, L. 2.000

Dodici brevi capitoli, ampiamente illustrati, sulle vicende e sui personaggi protagonisti del Risorgimento in Sicilia, ci portano a riflettere su come l'Isola contribuì in modo determinante e generoso all'Unità d'Italia. Contributo non sufficientemente conosciuto a causa di giudizi negativi sulla presenza del mazziniano in Sicilia: in realtà le idee della Giovine Italia circolarono presto nell'isola, favorendo la nascita di un movimento che riprese i temi dell'autonomismo e dell'ordinamento regionale indicati da Mazzini per le due grandi isole italiane.

MAZZINI E BAKUNIN

Vi è un detto di Giovanni Bovio che non si dovrebbe dimenticare: "Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia corre la storia". Questo letterato, giurista, assertore del libero pensiero, grande oratore che fu onore e vanto del partito repubblicano, non vedeva in Mazzini soltanto il patriota, ma apprezzava profondamente nel Maestro l'anticipatore dell'avvenire.

E la polizia sabauda braccando l'"esule in patria" non difendeva soltanto gli interessi dinastici di casa Savoia. Andava molto più in là: sapeva che se gli Italiani lo avessero capito interamente sarebbe diventato ancora più pericoloso di Bakunin. Perché questi operava nell'illusione che gli uomini del suo tempo - non ostante la modestia del loro stadio evolutivo - avrebbero visto e capito il mondo prodigioso che presentava loro. Il Palazzo intuiva che l'anarchico era un affascinante sognatore che pensava di avere le ali necessarie per superare l'abisso temporale che separava la sua epoca da quella della "comunione di liberi e d'eguali" di cui parlava Mazzini, il quale sapeva che per superare l'abisso occorreva costruire un lungo ponte con i materiali risultanti dalla lotta tra democrazia e potere: tra la luce della libertà e le tenebre del maligno.

Il Palazzo sarebbe stato meno duro con Mazzini e la sua paura non lo avrebbe spinto fino a perseguirlo sul suo letto di morte se avesse avuto la capacità di valutare, assieme al valore del suo più pericoloso avversario, l'immaturità politica delle masse. Non seppe vedere che esse, ritenendo poco esaltanti le razionali impostazioni di Giuseppe Mazzini, si erano abbandonate al sogno rivoluzionario rimanendo frastornate dal tiro alla fune tra Marx in senso autoritario e Bakunin in senso libertario. Ma i poteri laico e religioso, nel complesso, seppero giocare bene le loro carte. Il primo perché riteneva giustamente che il marxismo, a dispetto del suo autore, avrebbe finito con l'esaltare sia lo stato che il privilegio, mentre Mazzini, che non negava e non attaccava lo stato, col suo continuo, ardente appellarsi alla necessità di realizzare l'associazionismo con animo da missionari dediti al dovere, all'interesse comune per libera scelta, avrebbe minato lo stato e il privilegio; la Chiesa, dal canto suo, intuiva che la libera religione senza preti del Genovese, era una minaccia ben più seria dell'ateismo dogmatico dei marxisti e degli anarchici. Sentiva che, una volta esaurita la droga rivoluzionaria, dogma per dogma i lavoratori avrebbero finito col ripiegare su quello vecchio.

La Chiesa intuiva che non avrebbe dovuto aspettare molto per sentirsi proporre compromessi storici e concordati e vedere operai scioperare devotamente, invocando la protezione della Madonna.

Forse Mazzini era inattuale, ma anche destinato a vincere la sua guerra nei tempi lunghi. Si pensi all'attuale scarsa concretezza dell'internazionalismo socialista che sembrò schiacciare col suo peso il mazziniano Patto di fratellanza del 1871. Ma la Giovine Europa fondata il 15 aprile 1834 da Italiani, Tedeschi e Polacchi guidati da Giuseppe Mazzini non si può dire che sia stata un'utopia.

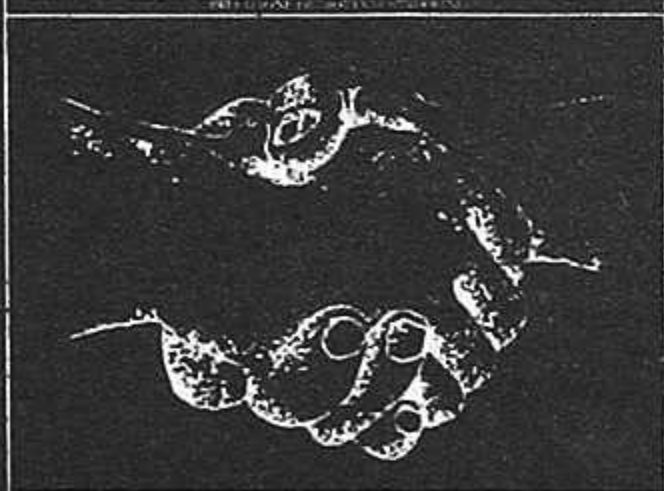
Gli statolatri non temevano sul serio Marx che avrebbe portato alla creazione dello stato-leviatano, non temevano Bakunin perché la sua aperta avversione per il potere statale cozzava con violenza contro le abitudini secolari delle masse facendo sprizzare come scintille dubbi a non finire che finirono col portare all'esaurimento del suo movimento; ma temevano Mazzini che criticava decisamente il modo anarchico di concepire una umanità senza Dio, condannata a vivere "all'ombra della casa municipale di ogni comune".

Ma come il Dio di Mazzini non era atto ad offrire pretesti per costituire quei poteri molto terreni che sono tipici delle religioni positive, lo stato mazziniano era solo una disgrazia temporaneamente necessaria e ciò lo sentivano tutti coloro che vollero legarsi al Genovese. Si può dubitare di certi scritti di persone anche egegre, spesso non aderenti alla realtà storica, ma non di certi moti istintivi dell'anima popolare. Si consideri, ad esempio, il comportamento del popolo romano durante l'effimera repubblica romana del 1849. Lo descrive acutamente Giuseppe Tramarollo nel suo bel libro "Un pensiero per l'azione": "l'avvocato genovese... era apparentemente lontanissimo dalla plebe di Testaccio o di Trastevere pittoresca e sboccata, primitiva e violenta come l'ha cantata il Belli e raffigurata il Pinelli: costituiva l'attrattiva folkloristica per tutti i turisti stranieri da Goethe a Gregorovius. Eppure la semplicità del costume, il fascino del linguaggio semplice e appassionato, la concretezza delle disposizioni di governo stabilirono un magico contatto tra il triumviro e il popolino; quella plebe inerte che, caduta la repubblica, ripiombò nella sua infingardaggine e non mosse ciglio nel 1870 quando le truppe italiane investirono la città, nonostante gli sforzi del governo italiano per provocare un'insurrezione...".

Per i romani il triumviro - per il quale "la patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavoro verso un unico fine" - non era un patriota oleografico, ma il grande agitatore che vedeva una "terza Italia" col "cuor di Gracco". I Romani vedevano in lui il cittadino che lottava appassionatamente contro qualsiasi tipo di tirannia e che ravvisava nello stato l'aspetto più concreto e appariscente della tirannia: quindi non tanti stati voleva in Italia, ma uno solo; non tanti stati in Europa, ma gli Stati Uniti d'Europa; non tanti stati nel mondo, ma un'Alleanza Repubblicana Universale.

Angelo Tasca nel suo "Nascita e avvento del fascismo" ha saputo mettere in evidenza il vizio capitale del fascismo proprio perché aveva capito l'essenza del nazionalismo mazziniano. Si mediti su questo brano: "Riducendo il popolo alla parte di semplice strumento il fascismo sopprime la nazione. Ciò è forse l'aspetto del regime che più sfugge, essendo celato dall'esaltazione nazionalista che il fascismo alimenta e spinge fino al delirio. Nel fascismo la ragione di Stato sostituisce la coscienza nazionale quale era concepita nel XIX secolo dal profeta delle nazioni, Mazzini, per cui non esiste nazione senza popolo libero, come non v'è umanità senza nazioni libere. La conquista della libertà politica e quella dell'indipendenza nazionale obbediscono alla medesima esigenza, e nella migliore tradizione giacobina e romantica "patriota" e "democratico" si identificano. Per Mazzini il risveglio della coscienza nazionale costituisce una tappa necessaria nella formazione della coscienza europea: "la Giovine Italia" non può trovare compimento che nella "Giovine Europa". Questa visione ci porta ben lungi dal fascismo e ci spiega nel medesimo

TESSERE REPUBBLICANE UN PERCORSO IN IMMAGINI



E' uscita la pubblicazione del Circolo Culturale «C. Cattaneo» di Ravenna, dedicata alla raccolta delle tessere del Partito Repubblicano Italiano, dal 1895 al 1975:

TESSERE REPUBBLICANE UN PERCORSO IN IMMAGINI

Prefazione di Giovanni Spadolini
L. 30.000
Chi desidera richiederlo può farlo presso la sede del Circolo «C. Cattaneo» oppure presso le librerie di Ravenna.

Nella foto: La copertina del libro

tempo perchè esso voglia la distruzione del movimento operaio e socialista".

Il nocciolo del nazionalismo mazziniano era nel concetto che non si può essere buoni cittadini del mondo senza essere buoni cittadini nel proprio paese o, per dirla con le parole dello stesso Mazzini: "Le nazioni sono gl'individui dell'umanità" quindi bisogna "redimere i popoli colla coscienza di una missione speciale fidata a ciascuno di essi" così come ogni singolo cittadino deve concepire la sua vita come una missione nell'interesse della comunità. Anche dopo la morte perchè "La vita è missione". L'esistenza 'umana' ne rappresenta uno stadio; e dobbiamo correrlo qui, sulla Terra".

Tutte queste considerazioni sembrano indicare che il mazzinianesimo è il ponte necessario per spostare l'umanità dallo statalismo all'anarchismo, dal male (il potere) al bene (la libertà). E la libertà è la possibilità di adempiere secondo coscienza i nostri doveri verso la comunità.

La religione del dovere di Mazzini intende liberarci dal nostro vero peccato originale che è quello di non aver saputo, o voluto, autogovernarci, di non aver saputo vivere "affratellati in concordia di lavoro" invece che irregimentati sotto la ferula di uomini di potere.

Inoltre il mazzinianesimo, conscio che il futuro non può essere immaginato e che è il risultato di una lenta evoluzione, anzichè scrivere su di esso trattati di fantapolitica come i profeti del socialismo e dell'anarchismo, e creare miti deludenti, incentrò la sua fatica sull'educazione dei cittadini, non senza suggerire proposte sociali ed economiche di possibile realizzazione con i mezzi a disposizione nel presente o nell'immediato futuro.

La società dei liberi e degli uguali sarà la logica conseguenza di come noi sapremo vivere in democrazia, di come le generazioni sapranno progressivamente allargare la sfera dell'autogoverno a scapito di quella del potere.

Secondo Marx è l'ambiente che forma l'uomo mentre per Mazzini gl'individui sono responsabili, in questo in pieno accordo col cugino Bakunin. E come gl'individui sono responsabili verso la nazione, la nazione lo è verso l'umanità.

C'è interdipendenza tra progresso dei singoli e del gruppo sociale a cui appartengono. L'individuo non deve isolarsi nè irregimentarsi: la sua salvezza è nel libero associazionismo mazziniano.

È follia sperare che l'individuo possa essere migliorato da un sistema, ovviamente imposto da altri individui. Un sistema non può migliorare: può solo asservire. Questo insegnava Mazzini facendo andare Marx fuori dei gangheri fino a spingerlo, con lo stile tipico dei depositari della verità, a rivolgere al Genovese epiteti il più garbato dei quali era: "Teopompo". Mentre per Bakunin, Mazzini era "uomo che ci sentiamo forzati a riverire e ad amare combattendolo...".

Quei cittadini che, attualmente, scandalizzati dalla catena di Sant'Antonio di scandali coinvolgenti membri grandi e piccoli della classe politica sono attratti dal "riflusso"; quei giovani i quali credono di essere vittime di un mondo senza ideali, non hanno motivo di pensare che non esistono idee-forza per rendere possibile un miglioramento generale della vita pubblica e privata. Quanto abbiamo considerato dimostra invece che tali idee esistono ed è possibile impegnarci tutti per trasformare intanto la nostra comunità da post-fascista in democratica. Ovviamente nell'orientare le nostre convinzioni etiche, non dobbiamo ignorare quelle di coloro che cercarono di trasformare l'Italia da espressione geografica in nazione.

Genova, 25 gennaio 1982

Alessandro Brenda

LIBRI MAZZINIANI

Le richieste possono essere indirizzate alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. (20122 Milano, via Pantano, 17) oppure alla Direzione de "Il pensiero mazziniano" (26100 Cremona, via R. Manna, 20).

Fermenti mazziniani nel Trentino

SISINIO TEVINI

La famiglia dei Tevini ha il suo vecchio ceppo in Cavareno presso Fondo in Val di Non. Da colà si sparsero in varie zone. Sisinio Tevini nacque a Bréz il 14 maggio 1775 da Michele e da Anna Maria degli Aliprandini di Livo.

Intelligente, compì i suoi studi in legge presso le università di Vienna e di Innsbruck e fu durante tale periodo che si trovò a contatto con altri studenti trentini, valtellinesi, tirolesi d'idee avanzate tanto da fondare un Club giacobino filofrancese, allo scopo di propagandare le idee dell'illuminismo e preparare l'animo del popolo a nuove forme di governo.

Il Club prevedeva il simbolismo delle vecchie logge massoniche dell'epoca. Ne furono fondatori (oltre al Tevini): Giuseppe Abriani che nel 1798 al 1804 fu avvocato in Rovereto; Giampaolo Baroni Cavalcabò di Sacco che fu presidente della Corte di Giustizia di Trento nel 1811; Isacco baron Eccaro, roveretano; Francesco Filos da Mezzolombardo, vice prefetto di Cles durante il Regno Italico di Napoleone; Gian Vigilio Giannini o Zanini da Toss nel 1798 membro del Consiglio dei Juniori della Repubblica Cisalpina; Giovanni Silvestri, bormiese.

Essi, e gli altri consenzienti, avevano giurato: "perpetua amicizia, amorevolezza, aiuto e soccorso, e di mai tradire l'un l'altro".

Anche per questo Club, come per quelli consimili di Verona e di Rovereto, s'era trovato l'informatore e ne seguirono l'anno successivo (1794) ben 42 arresti.

Il Tevini compì poi gli studi ed iniziò la sua carriera di avvocato. Durante il governo bavarese, filofrancese, che resse il Trentino dal 26-12-1806 al 28-2-1810 e durante il quale scoppiò la nota insurrezione guidata da Andrea Hofer, furono introdotte diverse riforme illuminate, ma invise alla popolazione che non ne percepì la portata.

Tevini fu allora giudice a Malè (1806), poi giudice distrettuale e consigliere alla Commissione Amministrativa. Durante il Regno italico,

nel 1810, fu procuratore presso il Tribunale di Bolzano.

Al ritorno dell'Austria (13-11-1813) i vari funzionari napoleonici furono invitati ad assistere al canto del Te Deum di ringraziamento. In tale occasione le varie autorità avrebbero anche prestato giuramento di fedeltà ai nuovi padroni e sarebbero rimaste al loro posto.

Il Tevini non solo rifiutò d'assistere al Te Deum, ma anche di giurare, giustificandosi: "Io non ho niente contro l'Austria, ma avendo giurato fedeltà a Napoleone, sebbene adesso sia in esilio, non mi sento di diventare spergiuro".

Inutile dire che fu sollevato dall'impiego; allora se ne ritornò al paesello natale di Bréz ad esercitarvi l'avvocatura.

I tedeschi lo chiamavano "der grosse Teufel von Nonsberg" (il gran diavolo della Val di Non), il popolino lo conosceva come "dottor diavolo" ed era noto a tutti come colui che da giovane aveva ballato sotto l'albero della Libertà.

A sua difesa personale, quando cavalcava per il suo ufficio da paese a paese, era preceduto e seguito da due grossi mastini.

A. Zieger così dice di lui:

"La polizia non lo perdettero mai d'occhio, giacchè egli le era stato descritto in modo ch'essa doveva sempre sorvegliarne le mosse e adottare i rimedi opportuni; fu sospettato e ritenuto deciso nemico del governo austriaco, nonchè fautore della propaganda mazziniana nel 1833. Ma riuscì sempre ad evitare arresti e condanne, ed a continuare la sua attività politica: anche nel 1848 mostrò particolare simpatia per il movimento rivoluzionario, lontana eco dei suoi tempi giovanili, e fu incluso nell'elenco dei «sospetti politici»" (1).

Morì a Mezzolombardo, improvvisamente, mentre si recava da Bréz a Trento il 21 gennaio 1861 e la sua salma fu trasportata nel cimitero del paese natale.

Quirino Bezzi

(1) A. Zieger: Bagliori unitari ecc., Milano 1933, p. 151.

I REPUBBLICANI DELLE MARCHE

Due ragioni autorizzano a considerare ambizioso il progetto di una tesi di laurea avente per argomento il movimento repubblicano delle Marche nella vita politica e nella pubblicistica dal 1919 al 1926: la prima è data dalla complessità, sia della vita interna, sia dei rapporti con le altre forze politiche, di un partito che nelle Marche ha sempre svolto una funzione tutt'altro che marginale e, proprio per questo, difficile a descriversi nei suoi molteplici aspetti, culturale, sociale, politico, sindacale; l'altra ragione consiste nel fatto che la ricerca è stata condotta su un terreno pressochè inesplorato, data la quasi totale mancanza di letteratura sull'argomento.

A questo iniziale "peccato" d'ambizione ho cercato di riparare affrontando la ricerca con impegno, che è stato sorretto, del resto, da un crescente entusiasmo. L'arco di tempo comprendente gli anni 1919-1926, che si apre con la crisi post-bellica e si chiude con la promulgazione delle leggi eccezionali, è certamente uno tra i più intensi della vita politica italiana; il P.R.I. va a buon diritto annoverato tra i protagonisti di un periodo così delicato e purtroppo, sotto certi aspetti, così fatale per la nostra storia recente; e ancora, a buon diritto, occorre riconoscere l'estrema importanza del movimento repubblicano marchigiano, l'influenza esercitata da alcuni suoi capi, in primo luogo da Oliviero Zuccarini, sugli orientamenti generali del partito.

Un partito, il P.R.I., soggetto, anche per la sua connotazione antiautoritaria e insofferente della disciplina, a frequenti crisi interne, ma pur sempre in grado di risollevarsi. È quello che accade all'indomani della guerra, quando una duplice preoccupazione assilla i repubblicani: difendersi dagli attacchi dei socialisti, estremamente critici nel giudicare la campagna pro-intervento e superare le incertezze programmatiche riguardo al futuro. A poco a poco le file disperse si ricompongono, il lavoro di propaganda riacquista vigore, il partito riprende la battaglia politica fino ad ottenere insperati successi nella consultazione amministrativa del 1920.

Ma altri pericoli insidiano la compagine repubblicana: in primo luogo la suggestione operata dal fascismo su alcuni elementi della base e alcuni capi. Nelle Marche la maggioranza è in pieno accordo con i deliberati della

GIUSEPPE TRAMAROLLO

DIECI INCONTRI CON CATTANEO

EDIZIONE P. A. L. CREMONA

Direzione, e tale orientamento viene confermato nel Congresso regionale di Falconara (settembre 1921). La condanna dell'indisciplina e delle polemiche disgregatrici non serve, in ogni caso, ad evitare che i dissidenti marchigiani si costituiscano in Federazione autonoma, insieme con i compagni della vicina Romagna. Nel frattempo il fascismo, dopo avere conquistato una per una le amministrazioni locali - comprese quelle marchigiane - si è insediato, con la marcia su Roma, al governo; la sua azione intimidatoria e repressiva nei confronti delle opposizioni diventa ogni giorno più palese e gode, al tempo stesso, di una crescente impunità, fino al tragico episodio dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

La protesta dell'Aventino, alla quale si associa anche il P.R.I., non senza pareri discordi al suo interno, costituisce, insieme alla propaganda antifascista dell'"Italia Libera" di Pacciardi e Morea, molto attiva nelle Marche, l'ultimo tentativo di ribellione al progetto di reazione mussoliniano. Gli anni 1925-26 segnalano episodi sempre più isolati di resistenza locale, finché l'attentato Zamboni fornisce al fascismo il pretesto per sopprimere ogni dissenso. Tale ricerca non ha potuto prescindere dall'analisi delle fonti pubblicistiche locali, così essenziali per la comprensione di quelle tormentate vicende: il primo posto spetta al battagliero "Lucifero", settimanale repubblicano di Ancona che, dopo la pausa forzata del ventennio, ha ripreso le pubblicazioni e nel 1970 ha celebrato il centenario della sua nascita.

Lorena Cantarelli

Segue

CRONACHE DELL'AMI

LONATO

Per iniziativa della sezione del P.R.I. intitolata ad Arcangelo Ghisleri il presidente nazionale dell'A.M.I., presentato dall'architetto Comencini, assessore comunale, ha parlato nella sala della Biblioteca Civica sulla vita e sul pensiero del Ghisleri rilevandone soprattutto l'intransigenza politica e morale.

IMOLA

Organizzato dall'Associazione Mazziniana Italiana - Sezione di Imola - venerdì 5 febbraio 1982 alle ore 18 nella sala dell'Auditorium della Cassa di Risparmio di Imola (g.c.) si terrà un incontro sul tema: "MAZZINIANESIMO E GARIBALDINISMO NELLA STORIA D'ITALIA".

GIUSEPPE TRAMAROLLO

RISORGIMENTO IN SICILIA



EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

BOARIO TERME

Per iniziativa dei repubblicani locali animati dal consigliere provinciale prof. Guglielmo Castagnetti il presidente nazionale dell'A.M.I. ha parlato nella sala della Civica Biblioteca sulla storia del movimento mazziniano dalla fondazione della "Giovine Italia" al momento attuale, rilevandone l'importanza politica e sociale nella storia italiana. Ha fatto seguito un vivace dibattito.

LODI

Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Lodi è stato celebrato il centenario della morte dello scienziato Paolo Gorini (Pavia 1813 - Lodi 1881) che imbalsamò la salma di Mazzini. Il presidente del Consiglio sen. Spadolini ha inaugurato il "Museo Goriniano" allogato nell'Ospedale Maggiore. Le ceneri del Gorini sono state solennemente traslate dal cimitero di Riolo al Famedio cittadino; nella Sala S. Paolo del Civico Museo sono state tenute, sotto la presidenza del sindaco A. Cancellato, tre conferenze: della prof. Pighetti Bonato su Gorini scienziato, geologo e antropologo, del prof. Bassi su Gorini nella vita locale, del presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo sul patriota e il politico allontanatosi progressivamente dal mazziniano.

SILVIO POZZANI

MAZZINI E MARX: QUALE SOCIALISMO?

EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

CREMONA

Per iniziativa del prof. Bisicchia, direttore del "Pensiero mazziniano", l'Istituto Professionale per l'Agricoltura, l'Istituto Tecnico Agrario "Stanga" e il Gruppo dell'AEDE hanno promosso nella splendida Sala Rodi del Centro Culturale del Comune di Cremona una celebrazione del bimillenario virgiliano. Ha parlato il presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo su "Virgilio poeta europeo dell'agricoltura".

L'on. Vittorio Olcese ha tenuto una conferenza su "Droga, forze politiche, stato", presentando il progetto di legge repubblicano sui centri residenziali di recupero per tossicodipendenti.

MILANO

Movimento Europeo e Regione Lombardia hanno organizzato la prima manifestazione di un ciclo regionale "I lombardi per il governo europeo": hanno parlato al Palazzo delle Stelline le autorità regionali e provinciali e comunali e alcuni parlamentari europei: per l'A.M.I. ha parlato il presidente nazionale, sottolineando la necessità di superare la semplice attuale unità doganale comunitaria.

TRIESTE

Una affollata assemblea della Sezione ha esaminato i problemi dello sviluppo mazziniano nella provincia e nella regione. In apertura di assemblea l'amico Tony Bua, membro della Direzione Nazionale, ha ricordato la nobilissima figura di Gabriele Foschiatti, medaglia d'oro della resistenza e massimo rappresentante del mazziniano giuliano. Nella mattinata l'amico Oliviero Fragiaco aveva rappresentato l'A.M.I. alla deposizione di corone d'alloro sulla lapide del Parco delle Rimembranze.

Nel novantesimo anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, l'Associazione Mazziniana Italiana ha tenuto l'Assemblea Costitutiva del Comitato Regionale Friuli-Venezia Giulia.

A presiedere il Congresso è intervenuto il senatore Michele Cifarelli, Vicepresidente nazionale e già parlamentare europeo.

A conclusione dei lavori, il Congresso, cui partecipavano i mazziniani di tutta la Regione, ha acclamato primo Presidente regionale dell'A.M.I. Oliviero Fragiaco ed ha eletto la Direzione composta dai seguenti cittadini:

Consiglio Direttivo: Trieste: Giuliano Auber, Arturo Gargano, Salvatore Scuracchio, Dario Suklan, Franco Tessaris; Gorizia: Felice Casonato, Giovanni Lorenzini; Pordenone: Giovanni Fiabane, Alberto Sciuto; Udine: Gianfranco Cosatti, Adriano Roccaforte.

Collegio dei Probiviri: Italo Bolletti, Riccardo Furlanetto, Edoardo Rosano, Adelmo Masoni, Enrico Piombo.

Collegio dei Sindaci: Paolo Damassa, Giuseppe Pauletti, Aldo Pegoraro, Dorino Cusamano, Benito Rodinis.

Nella mozione conclusiva, unanimemente condivisa, il Congresso ha espresso il proprio commosso saluto al popolo polacco e i sensi della sua angosciata partecipazione ai luttuosi fatti che lo affliggono ravvisando in questi la conferma preconizzata da Giuseppe Mazzini del carattere autoritario dei regimi che si richiamano al marxismo.

I mazziniani hanno individuato quali sbocchi per la loro azione nei prossimi tempi la proposizione: a) nuovi modelli di istituzioni regionali decentralizzate; b) nuovi modelli economici di sviluppo comprensoriale; c) nuovi modelli di impostazione socio-sanitaria.

I numerosi interventi centrati sul tema del Congresso: "i doveri dell'uomo in una società democratica" hanno soprattutto posto in risalto come nella società odierna sia decaduto il senso di orgoglio che dovrebbe caratterizzare la vita pubblica di "cittadini liberi in una patria libera"...

A conclusione dei lavori il Congresso ha ribadito la necessità di maggiormente valorizzare la presenza e l'impegno femminile affidandole un preciso e autonomo ruolo nella partecipazione della vita associativa e per la diffusione nella scuola dell'obbligo del testo unico "i doveri dell'uomo" che l'insegnamento mazziniano ha reso di attualità soprattutto là dove esso si ispira a valorizzare i principi della più alta emancipazione nel più ampio rispetto dei diritti civili, umani e della Libertà.

TRENTO

In dicembre presso la "Dante Alighieri" è stato commemorato il 150° di fondazione della Giovine Italia.

Oltre ai telegrammi di adesione della Domus Mazziniana di Pisa, dell'Associazione Mazziniana Italiana, del presidente della Giunta Regionale comm. Pancheri, del presidente della Giunta Provinciale avv. Mengoni, dell'assessore comunale alla P.I. vicesindaco dr. Pietracci, del museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, erano

presenti per il Sindaco l'assessore R. Sani, che portò il saluto della città, il cav. L. Morello, presidente dell'ANPI, il cav. R. Endrizzi, presidente della FIAP. Pubblico foltissimo di soci e di studenti che gremivano le due sale.

Il presidente del sodalizio, comm. Quirino Bezzi, presentato come studioso del Risorgimento dal V. Presidente comm. Gino de Mozzi, ha svolto il tema: "La presenza e l'eredità della Giovine Italia nel Trentino", facendo un approfondito excursus storico sull'attività della "Giovine Italia" e della "Giovine Europa" ed i loro addentellati col Trentino. I nomi di Gustavo Modena, del c.te Matteo Thun, dei congiurati con P.F. Calvi, l'eroe cadorino, dei garibaldini trentini dei Mille, dei fatti di Sarnico e dei cospiratori mazziniano-garibaldini guidati da Ergisto Bezzi fra gli anni 1862-64, dei volontari del 1866 sono passati rapidamente nella calda e documentata parola dell'oratore per raggiungere i mazziniani trentini dell'antifascismo e della Resistenza e l'eroico sacrificio di Gianantonio Mancini, che assomma l'etica mazziniana e garibaldina fino all'estremo sacrificio.

S'inizia così presso la "Dante" l'anno garibaldino, che porterà ad illustrare altre fasi del nostro Risorgimento.

La conversazione era documentata da una mostra storica di cimeli, documenti fotografici, riproduzioni di giornali del tempo, rimasta aperta per cinque giorni e discretamente visitata.

MONTECATINI

Nel salone dell'Azienda Autonoma di Turismo si è svolto il VII Congresso della Sezione Italiana dell'Association Européenne Des Enseignants (AEDE), presenti il presidente europeo Maury e il presidente del Movimento Europeo Petrilli. Il saluto dell'A.M.I. alla associazione consorella nel movimento europeo è stato portato da Tramarollo, che ha rilevato l'attualità del pensiero europeistico di Mazzini.

CATANIA

Si è costituito a Catania, nel corso del convegno su "Giuseppe Mazzini e la Giovine Italia 150 anni dopo", il comitato regionale siciliano dell'AMI, con la partecipazione delle sezioni di Augusta, Catania, Giarre, Modica, Siracusa. Presidente è il prof. Mario Sipala, segretario il prof. Rosario Cali, tesoriere il dott. Giuseppe Spatafora.

Per iniziativa dell'AMI è stato fondato il Comitato catanese per le onoranze a Giuseppe Garibaldi nel centenario della morte. Ne fanno parte l'on. Pasquale Bandiera (presidente nazionale dell'Associazione garibaldina), il prof. Giuseppe Giarrizzo (presidente della Facoltà di Lettere), il prof. Concetto Carone (presidente della Casa della Cultura), il prof. Mario Labisi (Assessore comunale alla P.I. e Beni culturali), l'avv. Vincenzo Morello (Assessore provinciale al Turismo), il prof. Antonino Palumbo (presidente consiglio nazionale della FNISM), il prof. Francesco Patané (Assessore provinciale alla P.I.), il prof. Enzo Sciacca (Commissario straordinario all'Istituto per la storia del Risorgimento), il prof. Mario Sipala (vice presidente nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana). Segretario è il prof. Rosario Cali (vice presidente regionale dell'Associazione Mazziniana che ha promosso la costituzione del Comitato stesso).

Nella sua prima riunione il Comitato ha elaborato un programma di manifestazioni pubbliche e di attività culturali destinate a celebrare il centenario della morte di Garibaldi. La prima serie di proposte prevede un convegno nazionale di studi su Mazzini, Garibaldi e la rivoluzione nazionale in Sicilia, un ciclo di conferenze sulla tradizione democratica e garibaldina nella letteratura dell'Ottocento e nella società meridionale, corsi di aggiornamento sulla storia del Risorgimento per insegnanti della scuola secondaria, organizzazione di visite ai luoghi garibaldini e alla tomba di Caprera. Il Comitato chiederà anche che Catania, quale "città garibaldina" per la sua partecipazione ai fatti del 1862, sia scelta come sede di una delle iniziative a carattere nazionale.

VERONA

Si è svolta in dicembre, nella sala consiliare del Municipio di BARDOLINO (VR), alla presenza del Sindaco e delle massime autorità della cittadina e di un folto pubblico, la celebrazione ufficiale del 150° anniversario della fondazione della Giovine Italia. Dopo un breve indirizzo di saluto del Sindaco, che si è soffermato sul valore attuale della predicazione morale mazziniana, il Prof. Paride Piasenti ha efficacemente collocato la presenza di Mazzini nel panorama storico del Risorgimento italiano ed europeo, rilevando l'alta ispirazione religiosa ed insieme democratica del Genovese.

Successivamente, il Prof. Silvio Pozzani ha tracciato brevemente le tappe della ideazione, della fondazione e dello sviluppo della Giovine Italia, ripercorrendo altresì le vicende storiche relazionando poi sulle sue riedizioni in Italia e nel mondo.

La manifestazione, seguita con grande attenzione e calorosamente applaudita dal pubblico, si è conclusa con il ringraziamento del Sindaco e il suo fervido invito ad altre manifestazioni, soprattutto per il centenario Garibaldino del 1982.

L'iniziativa era stata patrocinata dal Comune di Bardolino e dal Circolo Culturale Bardolinense e fervidamente sostenuta dall'amico Mauro Bisighini, che tanto si è adoperato per la buona riuscita della manifestazione e a cui va il più caloroso ed affettuoso ringraziamento dell'A.M.I. di Verona. Unico neo, la mancata partecipazione dell'amico Prof. Tramarollo, bloccato dallo sciopero ferroviario. Ma *ad impossibilia nemo tenetur*, come dicevano i latini.

Il Consiglio Provinciale di Verona ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal consigliere Sonato sull'opportunità di costituire un Comitato per le celebrazioni del Centenario della morte di G. Garibaldi, chiamando a farvi parte enti e organismi in grado di apportare un contributo alle celebrazioni.

UDINE

Una singolare manifestazione ha avuto luogo nella Sala della Scuola Manzoni: il prof. Ferruccio Costantini ha rievocato la figura di Maria Drago Mazzini: presentato dal prof. Armando Bortolotto l'oratore ha animato la personalità della Madre dando vita a un dialogo tratto da lettere e documenti di personaggi coevi: le voci sono state fornite da Graziella Ricci (Maria Drago), da Rodolfo de Chmielewski (Giuseppe Mazzini) mentre l'amico Gianfranco Cosatti ha interpretato Garibaldi: vivo successo, tra i presenti i presidenti del Comitato di storia del Risorgimento prof. Toso e della sezione friulana dell'AMI prof. Roccaforte.

NAPOLI

Allo scopo di dare maggiore diffusione alle pubblicazioni edite dal Centro Napoletano di Studi Mazziniani ed anche per dotare le biblioteche sezionali di utili strumenti operativi, la Sezione AMI di Napoli ha deciso di donare alle consorelle in Italia parte della sua scorta libraria.

Una prima tranche dei testi in questione, di notevole pregio per gli studiosi del pensiero mazziniano, peraltro non reperibili sul mercato, sono già in corso di spedizione.

Il costo dei libri è del tutto gratuito e così pure gratuite sono le spese di spedizione postale.

Le Sezioni che fossero interessate ad avere altre copie, in aggiunta a quelle già spedite, possono chiederle scrivendo al Dott. Gennaro Zannelli - Via Domenico Fontana, 49 - 80128 Napoli.

Le richieste saranno evase fino ad esaurimento del plafond.

ABBONAMENTI A P.M.

L'abbonamento a "IL PENSIERO MAZZINIANO" è di L. 8.000 e può essere versato direttamente al giornale, sul conto corrente postale n. 17/1454 oppure alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I., 20122 Milano, via Pantano 17, conto corrente postale n. 36027209. Gli iscritti all'A.M.I. hanno diritto a ricevere il giornale, dal momento in cui segnalano il loro indirizzo completo alla redazione. Nelle città dove esiste la Sezione A.M.I., è la sezione stessa che raccoglie i nominativi dei soci e li trasmette al giornale.

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

GIUSEPPE TRAMAROLLO

GIORNALISMO DI LIBERTÀ



P.A.C.E.
EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

ROMA

Organizzato dalla FNISM con il patrocinio della Direzione Generale Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione si è tenuto a Roma un convegno di studio sul tema "La presenza femminile nell'insegnamento: professionalità, rapporto educativo e trasformazioni sociali". Tra le relatrici Viola Angelini dell'Università di Roma, Federica Olivares dell'Università Bocconi di Milano, Silvia De Cesaris della Direzione Generale Scambi culturali, Graziella Morselli e Dolores Angelicola di Roma. Ha concluso il convegno Luisa La Malfa, Presidente della giunta esecutiva della FNISM.

NOTA REDAZIONALE

Giungono a volte in redazione lettere affrancate in modo insufficiente o non bustometrate (con multa), cronache o notizie non firmate: si prega di essere più corretti.

MOZIONE

approvata a maggioranza dal
VII Congresso Nazionale dell'AEDE
Montecatini 23-26/XI/81

"Quale lingua per l'Europa Unita?"

I delegati al VII Congresso Nazionale dell'AEDE, discussa, modificata ed approvata la mozione votata dal Gruppo AEDE di Massa, dal titolo: "Quale lingua per l'Europa unita?" - preso in esame il processo di integrazione politica dell'Europa e la necessità che esso si realizzi al più presto;

Affermano

- che le elezioni dirette del parlamento europeo non costituiscono di per sé un elemento acceleratore del processo integrazionistico, data la insufficienza dei poteri del parlamento stesso;

Mettono in evidenza

- il fatto incontrovertibile che, a livello di classi popolari, il sentimento nazionalistico oggi si identifica sostanzialmente con la lingua che si parla, con la chiara conseguenza che elemento determinante per creare un popolo con coscienza e sentimento europei, è l'adozione di una lingua di unione, che diventi la seconda comune lingua di ogni popolo. Essa utilizzata anche come lingua di lavoro, risolverà altresì il problema linguistico esistente a livello di istituzioni comunitarie.

Affermano

- che l'adozione di una lingua neutrale e sovranazionale, che i proponenti ritengono sia la lingua internazionale Esperanto, è un problema ormai indilazionabile per la realizzazione di una Europa e di una società autenticamente federali.

A tale proposito

Si dà mandato

al Comitato Centrale di organizzare, entro il 1982, un convegno europeo sul tema: "Quale lingua per l'Europa unita?".

RECENSIONI

ADAMI GIACOMO - *Giuseppe Mazzoni, un maestro di libertà*, Prato 1980, ed. Azienda Autonoma di Turismo, pp. 270.

È la terza monografia dedicata agli illustri pratesi dell'Ottocento, dopo quelle dallo stesso a. consacrate a Piero Cironi e ad Atto Vannucci (pratese di adozione). Il nuovo volume, splendidamente stampato come i precedenti e ricco di XXII documenti inediti, traccia appassionatamente (la lettura è veramente piacevole) la vita (1808-1880) del triumviro toscano del '49 con Montanelli e Guerrazzi, dalla giovanile milizia nella "Giovine Italia" all'esilio dignitosamente affrontato a Marsiglia, a Parigi, a Madrid sino al ritorno in patria nel '59 come deputato (antiannessionista per fermezza repubblicana) all'Assemblea Nazionale, poi per tre legislature al Parlamento Italiano e infine senatore del Regno. Democratico intransigente il Mazzoni fu esponente della "Fratellanza Artigiana" di Firenze, della "Società Democratica" (in opposizione con la mazziniana "Società Unitaria") e fondatore del periodico LA NUOVA EUROPA, redatta essenzialmente da Alberto Mario con l'inversione della formula mazziniana UNITÀ-LIBERTÀ. Gran Maestro della Massoneria Italiana dal 1872, dopo un inconcludente contatto con Bakunin, il Mazzoni è nobile figura, sia pure di secondo piano: meritava l'analisi acuta dell'Adami, ricca di penetrazione psicologica e politica.

gius. tr.

VOLTAIRE - *Dizionario filosofico*, trad. M. Binazzi, introd. M. Moneti, coll. "I grandi libri", Garzanti, Milano 1981 pp. XXVIII-372.

Brillante, agile, scritto col gusto di provocare e di scandalizzare, il "Dizionario filosofico portatile" (1764) di François-Marie Arouet, detto Voltaire, è uno dei testi più diffusi, anche popolari, sui quali si è formata la coscienza liberatoria europea.

Vi si dibattono i grandi problemi teologici come l'esistenza di Dio e dell'anima, la provvidenza, l'origine del male, e quelli tipici della battaglia illuministica come la tolleranza, la superstizione, i rapporti tra potere politico e potere religioso.

Nel suo "dizionario" Voltaire schernisce l'ottimismo programmatico e il progressismo sfrenato, sino ad arrivare a punte estreme di sorprendente attualità nel denunciare la ragione come "principio di distruzione".

Il "libretto rosso dell'illuminista militante" come potrebbe essere definito il Dizionario mostra tutto il brio polemico e insieme i limiti del razionalismo che Mazzini considerò esaurito con la rivendicazione dei diritti dell'89, cui doveva succedere l'epoca organica dei doveri.

Giulio Pasquale

DI RAGOGNA - LIPOTT - *Edera 80*, con prefaz. di Oliviero Fragiaco, pp. 16 Trieste 1981, a cura dell'A.S. Edera, Litografia Ricci.

Non sono che sedici pagine, ricche di fotografie, sotto copertina verde in cui campeggia l'edera in cerchio rosso col nome "Trieste". È il contrassegno della gloriosa Associazione Sportiva Edera che da ottant'anni (fu fondata il XX settembre 1904) tiene alta la fama dello sport triestino, con le tre sezioni di atletica, nuoto e pallanuoto, pattinaggio. Ma gli ederini sono stati pionieri del calcio a Trieste e coltivarono anche il podismo e il ciclismo: avevano iniziato con la ginnastica, come quasi tutte le società sportive italiane. Ma nel 1904 Trieste era sotto la dominazione austriaca sfacciatamente protettrice della penetrazione slava e l'Edera sorse per sostenere gli ideali nazionali italiani secondo la tradizione mazziniana che Oberdan, nell'82, aveva consacrato col sacrificio supremo.

L'opuscolo è prezioso, perché fornisce non solo uno splendido bilancio sportivo, ma dati fondamentali per quella storia del mazziniano giuliano che è ancora da scrivere e annovera la "Giovine Istria", la "Giovine Fiume" e altre società analoghe e culmina nella "Democrazia Sociale Italiana", denominazione sostitutiva del vietato "Partito Repubblicano Italiano", che allo scoppio della guerra si muterà in esilio nella "Democrazia Sociale Irredenta" di cui ancora Angelo Scocchi sarà l'animatore.

L'Edera non fu da meno: sciolta d'autorità dall'I.R. Governo, la maggioranza dei soci sconfinò e si arruolò nell'esercito liberatore: 47 furono i caduti che avevano seguito gli insegnamenti dei fondatori e primi presidenti Giovanni Callegaris e Duilio Rascovich. Rinata dopo la liberazione fu sospesa dal Fascismo e riprese la sua prestigiosa attività nel 1945 con ben 17 sezioni, animate da Giuseppe Colmani, che si batterono con successo per contrastare la penetrazione jugoslava. Nelle tre specialità odierne l'A.S. Edera è oggi in piena attività sotto la guida di Oliviero Fragiaco (presidente dal 1965) e fornisce primatisti nazionali allo sport italiano.

gius. tr.

BELLETTINI PRIMO - *La mia vita e le mie lotte per l'idea repubblicana*, tip. Riviera - Cesenatico 1980 pp. 106 - appendice.

Siamo in molti a ricordare alle manifestazioni romagnole dell'AMI Primo Bellettini (1898-1978), sempre in prima fila col cappello calcato fino alle orecchie, immancabilmente pronto a prendere la parola nonostante la eterna balbuzie, con un fantasioso fazzolettone garibaldino al collo. Nato nel modenese, ma stabilitosi nel Ravennate, appena letterato, pastore, autodidatta frenetico nelle lunghe sonnolente ore di vigilanza, aveva assorbito i principii repubblicani col padre, uno dei catturatori del generale Agliardi durante la "settimana rossa" del giugno 1914. Ai suoi figli sopravvissuti impose i nomi di Oberdan, Ellera, Italo, Sauro, Romano e Romana. Repubblicano intransigente, aveva fatto di Mazzini e Garibaldi i suoi perenni ispiratori nell'opposizione a qualunque soprano: fu naturalmente antifascista e fondatore della prima banda partigiana in Romagna, la "Garibaldina" di Santarcangelo di Romagna. Le sue avventurose memorie, scombiccherate con enfasi popolana sono state appena ritoccate dall'amico fraterno Libero Elvezio Franceschini e ora appaiono in bel volume dedicate "Ai miei genitori, a Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi". Svelano un'Italia segreta, che sarebbe piaciuta a Longanesi: in ogni caso un documento prezioso della "base" popolare del repubblicanesimo romagnolo, che è stato bene aver salvato dalla prima stesura rozzamente ciclostilata.

gius. tr.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

GUIDA AL CIVISMO EUROPEO

Metodologia, didattica, bibliografia, schemi di lezioni

a cura del Gruppo di Milano della Association Européenne des Enseignants (A.E.D.E.)

EDIZIONI P.A.C.E. CREMONA



Editrice P.A.C.E. s.r.l.

Pensiero e Azione Cremonese Editrice

CREMONA - Via R. Manna, 20 - Tel. 22067

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVII N. 1 Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione 26100 Cremona - Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2 m



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)